GIORNATA DI STUDIO AIN

Roma, 10 Ottobre 2018

Il Deposito Nazionale dei Rifiuti Radioattivi Venti anni di tentativi

Piero Risoluti

Nel 1996 la Sezione Rischio Nucleare della Commissione Grandi Rischi della Protezione Civile presieduta da Felice Ippolito mette l'argomento rifiuti radioattivi all'ordine del giorno.

Il Direttore Generale dell'ENEA, membro della Commissione istituisce nell'ENEA una speciale Task Force, incaricata di iniziare la progettazione di un deposito definitivo e di avviare le azioni dirette alla sua localizzazione.

Viene istituito un Gruppo di Lavoro presso la Protezione Civile con il compito di discutere i vari aspetti del problema, incluse le opzioni tecniche praticabili per il deposito. Nel gruppo sono rappresentati i principali operatori del settore (tra cui ENEA, ENEL, ANPA) ed è presieduto dallo stesso Ippolito. Scomparso quest'ultimo nel 1997, ne prende il posto Carlo Bernardini.

In una riunione conclusiva del Gruppo di Lavoro presso la Protezione Civile del febbraio del 1998, alla presenza del Sottosegretario Barberi, viene approvata all'unanimità una risoluzione conclusiva che costituisce il primo documento emesso da una istituzione governativa apparso in Italia sulla sistemazione dei rifiuti radioattivi. Nella risoluzione:

- Viene avallata l'opzione tecnica individuata dalla Task FORCE dell'ENEA per il deposito (l'impianto di superficie);
- vengono riconosciuti come idonei i criteri che la Task Force dell'ENEA ha applicato per un primo screening del territorio nazionale diretto ad identificare le aree idonee;
- viene avallata la scelta di localizzare sullo stesso sito anche l'impianto per l'immagazzinamento temporaneo di lungo periodo dei rifiuti a vita lunga.

Le attività della Task Force dell'Enea sono presentate nel 1998 e nel 1999 in audizioni presso la Commissione Bicamerale per il Ciclo dei Rifiuti presieduta da Scalia, il quale supporta fortemente il Progetto, per la cui realizzazione si prospetta un generale consenso

La Task Force completa nel 2000 il progetto di massima delle strutture del Deposito, che viene inviato per un parere preliminare all'ANPA

Viene elaborata la prima Carta Nazionale delle Aree Idonee applicando i criteri di esclusione approvati dal Gruppo di Lavoro della Commissione Grandi Rischi e dalla Protezione Civile

Carta nazionale delle aree idonee Screening di primo livello

(Third Worldwide Review on Radioactive Waste Isolation, USDOE 2001)



Carta nazionale delle aree idonee

(Terzo livello di screening)



Le elezioni politiche del 2001, con il cambiamento di Governo, interrompono il processo virtuoso in corso. Alla testa della Task Force dell'ENEA viene insediato un nuovo responsabile indicato da Alleanza Nazionale.

Tra il 2001 e il 2003 gli impianti sperimentali dell'ENEA furono trasferiti in gestione alla Sogin a cui viene conferita la missione di smantellare gli impianti nucleari italiani e di provvedere alla sistemazione delle scorie radioattive. Furono prese in carico nel 2003 anche le attività che aveva fino ad allora svolto la Task Force dell'ENEA.

E' abitudine dei governanti italiani disfare quello che ha fatto il governo precedente di altro colore. Fu così che tutto quello che era stato fatto sul Deposito sia a livello istituzionale che tecnico, cioè le decisioni assunte presso la Protezione Civile e le attività progettuali della Task Force, fu azzerato.

Dopo appena pochi mesi dal trasferimento alla Sogin, delle attività riguardanti il sito nazionale, nel Novembre 2003 ci fu la decisione di Scanzano.

Il provvedimento provocò com'è noto una sollevazione generalizzata di popolazioni e autorità locali. Tuttavia la ribellione ed il madornale errore politico finirono con l'occultare il fatto che la soluzione tecnica proposta non stava in piedi:

- Innanzitutto per la proposta di un deposito geologico, la quale ribaltava tutto ciò che era stato fatto e previsto fino ad allora;
- L'indicazione che il deposito sarebbe stato pronto in cinque anni, quando un deposito geologico richiede almeno una trentina di anni, com'è noto e come era allora noto.

Il Decreto Scanzano fu ritirato sotto la pressione delle proteste popolari. In realtà il Decreto come tale non fu annullato, ma ad esso furono apportate in sede di conversione in legge, con alcune fondamentali modifiche:

- Si stabiliva ovviamente che il sito per il deposito non era più Scanzano ma che si sarebbe dovuto trovare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione. La scelta del sito era demandata ad un Commissario straordinario nominato dal governo assistito da una commissione di esperti.
- Si stabilivano inoltre misure di compensazione territoriale a favore delle Amministrazioni Locali in cui ricadono i siti in cui sono immagazzinati rifiuti radioattivi o e materiali nucleari. L'ammontare complessivo annuo del contributo è definito mediante la determinazione di un'aliquota della componente della tariffa elettrica. A pagare cioè sarebbero stati, e sono tuttora, i consumatori di energia elettrica.

La 368 del 24 dicembre 2003 è attualmente una legge dello Stato solamente per l'Articolo 4 che riguarda tali compensazioni.

Comuni e Provincie di destra e di sinistra beneficiavano e continuano a tutt'oggi a beneficiare di questa gratificazione che trasforma la presenza di materiale radioattivo nei siti in una vera e propria rendita di posizione. Fino al 2015 sono stati stanziati o distribuiti circa 190 milioni di Euro.

Questi pagamenti non possono in nessun modo essere considerati come indennizzi a fronte di un rischio radioattivo: qualora infatti questo ci fosse, andrebbe eliminato, perché questo impongono non solo la radioprotezione e la legge, ma anche il buon senso.

A partire dal 2004, dopo il clamore di Scanzano, il problema del Deposito Nazionale entra ufficialmente in ibernazione.

Nel nuovo governo di centrosinistra insediatosi dopo le elezioni del 2006, al Ministero dello Sviluppo Economico c'è di nuovo Bersani, che sin dal 1998 aveva approfittato della Conferenza sull'Energia per mettere all'ordine del giorno il problema della sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi.

Il Ministro ci riprova: il 25 Febbraio 2008 viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un Decreto Ministeriale che stabilisce una serie di azioni dirette alla individuazione di un sito per la localizzazione di un Deposito Nazionale per i materiali radioattivi.

Il Decreto Bersani stabiliva la costituzione di un Gruppo di Lavoro misto Stato-Regioni incaricato di individuare e proporre al Ministero dello Sviluppo Economico, entro un periodo di sei mesi, una procedura per l'individuazione di un sito che oltre al Deposito ospitasse un **Centro Servizi**, attraverso un coinvolgimento partecipativo e trasparente delle Amministrazioni e comunità locali.

Il Gruppo di Lavoro istituito con il Decreto di Bersani, insediatosi il 27 Marzo successivo, concluse i lavori nel Settembre 2008, cioè nei tempi previsti dal Decreto.

Il documento finale venne sottoscritto da tutti i componenti del GdL ad eccezione del rappresentante della Regione Basilicata. Nel documento sottoposto al Ministro venivano indicati:

- Le tipologie di impianto da realizzare e le infrastrutture di centro;
- Istallazioni diversificate che si proponeva di insediare nel Centro (nel documento ribattezzato Parco Tecnologico);
- Una procedura di tipo geografico per la individuazione delle aree idonee, basata su criteri di esclusione, con l'indicazione dei criteri generali da impiegare;
- Una procedura tecnico-politica e legislativa per arrivare con un sufficiente grado di consenso alla scelta del sito.

La procedura legislativa veniva nel documento trattata estesamente, con indicazione delle fasi di attività e delle modalità di coinvolgimento delle Amministrazioni nella scelta del sito.

La procedura proposta era di tipo, come veniva definita nella letteratura internazionale, *semi-volontaristico*. Prevedeva diverse fasi ed opzioni, a seconda delle risposte da parte delle Amministrazioni, e includeva anche una serie di iniziative a fronte di eventuali reazioni completamente negative da parte di queste.

Istituito da Bersani, il Gruppo di lavoro presentò le sue conclusioni a Scajola, nuovo Ministro dello Sviluppo Economico del governo di centrodestra. Questi, da pochissimo subentrato, non fece altro che girare il documento alla Conferenza Stato-Regioni, che era uno dei committenti del lavoro. Sembra che fu discusso dalla Conferenza a livello di Assessori all'Ambiente, ma l'unica cosa certa è che il documento fu messo in un cassetto, dove giace ancora.

Il nuovo governo, come aveva anticipato in campagna elettorale, mette di nuovo all'ordine del giorno la reintroduzione del nucleare in Italia. Nel Decreto Legislativo 31/2010, riguardante la localizzazione e costruzione delle centrali nucleari, era stato inserito anche il Deposito Nazionale.

Il criterio alla base della procedura prevista dal Decreto era sostanzialmente quello che era stato indicato dal Gruppo di Lavoro del Decreto Bersani del 2008.

Di quel documento il DL riprende i punti fondamentali, e la stessa terminologia: l'inserimento del Deposito Nazionale in un *Parco Tecnologico*, l'elaborazione della *Carta delle Aree Idonee* partendo da criteri di esclusione, la sua pubblicazione e successiva discussione in un *Seminario Nazionale*, l'apertura eventuale di *Tavoli Negoziali* con le Regioni che dispongono di aree idonee. La realizzazione del Deposito veniva affidata alla Sogin.

Nel Decreto erano dati tempi ristretti alla Sogin per procedere con il deposito: entro sei mesi, cioè entro il 23 Settembre 2010, la Società doveva elaborare e pubblicare nel proprio sito internet, a termini di legge, il progetto preliminare del deposito e la Carta Nazionale delle Aree Idonee.

La Sogin terminò il lavoro nei tempi previsti, ma a questo punto arrivò il consueto stop dalla politica. Poco prima della pubblicazione arrivò l'ordine del Ministro dello Sviluppo Economico di non procedere alla pubblicazione della Carta e di consegnarla al Ministero, che provvide ad archiviarla.

Tramontato il Nucleare, il DL 31/2010 restò in vigore soltanto per la parte riguardante il Deposito Nazionale.

Il DL 31/2010 ha subito diversi aggiornamenti rispetto al testo iniziale da parte dei vari governi che si sono succeduti:

Modificato una prima volta nel Marzo 2011 dal Governo di centrodestra, nel tentativo di evitare il referendum abrogativo;

Ulteriore modifica tramite un articolo "infilato" durante la conversione in legge del cosiddetto Decreto Salva Italia del Governo Monti;

Ultimo aggiornamento dal Governo Letta, in occasione di un Decreto Legislativo del Marzo 2014 che ha recepito una direttiva comunitaria del 2011 riguardante i Rifiuti Radioattivi.

In forza del Decreto definitivo, la Sogin nel 2014 ha completato una nuova Carta, e nel Gennaio 2015 ha avviato il complicato percorso per la sua approvazione. Il nulla osta Ministeriale per la pubblicazione della Carta e per l'avvio dell'iter per la scelta del sito, previsto per il 2015, deve ancora arrivare.

E' opinione dell'autore di questa presentazione che il DL 31/2010 non è praticabile come attualmente concepito. Tra le varie criticità, se ne possono sottolineare due in particolare:

Alle aree individuate con il criterio di esclusione viene richiesto di assegnare un ordine di idoneità. (Procedura destinata a favorire la conflittualità tra Regioni, a meno che non si verifichi un'assai improbabile rivalità nell'accettazione del deposito.)

La procedura per l'individuazione dell'area in assenza di un accordo con un'Amministrazione Locale. (Questa, oltre ad essere particolarmente farraginosa, prevede addirittura alla fine del processo una scelta del sito d'autorità, e per di più mediante una legislazione accelerata.)

Grazie per l'attenzione p.risoluti@alice.it